

Andrew Cunningham

Un Ammiraglio nelsoniano in Mediterraneo

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 003 – marzo 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: Genspark per CESMAR

Introduzione

L'Ammiraglio Andrew Browne Cunningham, noto nella Royal Navy come "ABC" dalle sue iniziali, rappresenta una delle figure più eminenti della storia navale britannica del ventesimo secolo. Nato a Dublino nel 1883 da una famiglia scozzese, visse per combattere attraverso due guerre mondiali, lasciando un'impronta indelebile sulla tradizione militare marittima del Regno Unito. Il periodo storico in cui operò con maggiore intensità fu indubbiamente la Seconda Guerra Mondiale, quando ricoprì il ruolo di Comandante in Capo della *Mediterranean Fleet* dal 1939 al 1942, per poi tornare brevemente nel 1943, prima di essere nominato *First Sea Lord* dal 1943 al 1946. Questi anni coincisero con i momenti più drammatici del conflitto nel teatro mediterraneo: la resa della Francia, l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, la battaglia d'Inghilterra, le prime grandi vittorie

britanniche e poi le devastanti perdite subite durante le operazioni in Grecia e Creta. Cunningham operò in una fase in cui la Gran Bretagna, dopo la caduta della Francia, combatteva praticamente da sola contro le potenze dell'Asse, con la flotta italiana numericamente superiore e la minaccia costante dell'aviazione tedesca. Gli avvenimenti che lo riguardano direttamente includono la delicata operazione di disarmo della flotta francese ad Alessandria nel luglio 1940, le battaglie navali contro la Regia Marina come quella di Calabria, l'audace attacco aereo di Taranto nel novembre 1940, la brillante vittoria di Capo Matapan nel marzo 1941, la costosa ma eroica evacuazione dell'esercito britannico da Creta nel maggio 1941, e infine le grandi operazioni anfibe come Torch in Nord Africa, Husky in Sicilia e Avalanche in Italia. La sua carriera culminò con la nomina a *First Sea Lord*, dove partecipò alle conferenze di Casablanca, Teheran, Quebec e Yalta, contribuendo a definire la strategia alleata per la vittoria finale. La sua autobiografia, *A Sailor's Odyssey*, pubblicata nel 1951, rappresenta una fonte preziosa per comprendere il suo pensiero militare e le sue qualità umane, mentre la sua figura è spesso paragonata a quella di Nelson per il "suo immenso dono istintivo per la guerra in mare" e per essere stato altrettanto amato quanto rispettato dai suoi uomini.

Cenni biografici

La carriera di Cunningham durante la Seconda Guerra Mondiale fu segnata da una serie di eventi che ne hanno evidenziato le eccezionali capacità di comando e il carattere indomito. La prima grande sfida si presentò nel luglio 1940, subito dopo la resa della Francia, quando Cunningham dovette affrontare la delicatissima situazione della flotta francese ancorata ad Alessandria. Con saggezza diplomatica e fermezza militare, riuscì a disarmare la squadra francese senza sparare un colpo, evitando che le navi cadessero in mano tedesca o italiana e preservando al contempo le relazioni con gli ufficiali francesi. Questo atto dimostrò la sua capacità di gestire situazioni complesse dove la componente politica e quella militare si intrecciavano inestricabilmente. Nel luglio 1940, poco dopo, si svolse la battaglia di Calabria (o Punta Stilo), dove Cunningham, a bordo della sua amata nave ammiraglia HMS Warspite, inseguì aggressivamente la flotta italiana, infliggendo danni significativi alla corazzata Giulio Cesare e dimostrando fin da subito la sua filosofia offensiva. La sua determinazione nel perseguire il nemico anche in condizioni di inferiorità numerica divenne il tratto distintivo del suo comando.

Il novembre 1940 vide uno dei suoi successi più spettacolari: l'attacco aereo di Taranto. Cunningham, che aveva riconosciuto le potenzialità dell'aviazione navale fin dal 1938, mise in atto l'Operazione Judgment, un attacco notturno con aerosiluranti Swordfish che colpì in pieno il porto di Taranto, mettendo fuori combattimento tre corazzate italiane in una sola notte. Questa operazione, condotta con economia di mezzi straordinaria, rivoluzionò la guerra navale e dimostrò la sua capacità di innovazione tattica e di sfruttare al massimo le risorse disponibili. L'azione di Taranto alterò per sempre l'equilibrio del potere navale nel Mediterraneo e permise alla flotta britannica di operare con maggiore libertà. Nel marzo 1941, la battaglia di Capo Matapan rappresentò il coronamento della sua strategia offensiva. Cunningham inseguì nuovamente la flotta italiana, affondando tre incrociatori pesanti e due cacciatorpediniere, infliggendo una sconfitta devastante alla Regia Marina che da quel momento evitò prudentemente di affrontare direttamente le forze

britanniche in mare aperto. La vittoria fu ottenuta grazie a una combinazione perfetta di ricognizione aerea, manovre navali audaci e azione notturna, dimostrando la sua padronanza di tutti gli strumenti della guerra navale moderna.

Tuttavia, la guerra non consisteva solo di vittorie brillanti. Nel maggio 1941, Cunningham affrontò una delle prove più dure della sua carriera: l'evacuazione dell'esercito britannico da Creta dopo l'invasione tedesca. Sotto un bombardamento aereo devastante della Luftwaffe, senza copertura aerea alleata adeguata, Cunningham mantenne la sua flotta nelle acque cretesi per salvare il maggior numero possibile di uomini, perdendo tre incrociatori e sei cacciatorpediniere, con molte altre navi danneggiate. Di fronte a queste perdite, pronunciò la sua famosa frase: "Ci vogliono tre anni per costruire una nave, ci vogliono tre secoli per costruire una tradizione", esprimendo la sua convinzione che il dovere verso l'esercito e la preservazione della tradizione navale britannica giustificassero qualsiasi sacrificio. Nonostante le perdite, circa 17.500 uomini furono evacuati, preservando le unità militari britanniche per le future campagne. Dopo un breve periodo a Washington come rappresentante della Royal Navy presso il Combined Chiefs of Staff Committee, Cunningham tornò nel Mediterraneo nel 1942 come comandante navale supremo alleato sotto il generale Eisenhower, pianificando e dirigendo le operazioni anfibe di Torch in Nord Africa, Husky in Sicilia e Avalanche in Italia. Nell'aprile 1943, il suo ordine "Affondate, bruciate, distruggete, non lasciate passare nulla" durante il blocco della costa tunisina impedì l'evacuazione via mare dell'Army Group Africa dell'Asse, sigillando la vittoria alleata in Nord Africa. Nel settembre 1943, ebbe l'onore di accettare la resa formale della flotta italiana a Malta, un momento simbolico della fine del dominio italiano nel Mediterraneo.

Virtù umane e navali

Dedizione

Lo spirito di servizio e la dedizione furono le qualità fondanti dell'intera esistenza di Cunningham. Dal momento in cui a nove anni rispose al padre che desiderava diventare ammiraglio, fino all'ultimo giorno del suo servizio, dimostrò una dedizione assoluta alla Royal Navy e alla causa alleata. La sua resistenza fisica e psicologica fu eccezionale: anni di comando in mare, spesso in condizioni climatiche avverse e sotto costante minaccia nemica, non indebolirono mai la sua determinazione. Durante l'evacuazione di Creta, rimase sul ponte della sua nave per giorni, esposto ai bombardamenti aerei, rifiutando di cercare riparo mentre i suoi uomini rischiavano la vita. Questa dedizione si tradusse in un esempio costante per tutti i sottoposti, che vedevano in lui non un comandante lontano ma un "vero lupo di mare" che condivideva i pericoli con la ciurma.

Lealtà

L'obbedienza e il rispetto nel caso di Cunningham non si tradussero mai in sottomissione cieca, ma in una comprensione profonda della gerarchia militare e della necessità di unità di comando. Egli rispettava gli ordini ricevuti, anche quando non condividevano pienamente le decisioni politiche, come dimostrato durante l'evacuazione di Creta che considerava strategicamente

discutibile ma che eseguì con totale impegno. La condivisione dei rischi e delle responsabilità era per lui naturale: non chiedeva mai ai suoi uomini di fare ciò che non avrebbe fatto lui stesso. La sua imparzialità era legata a una lealtà assoluta verso la Royal Navy e verso gli uomini che servivano sotto il suo comando, indipendentemente dalla loro origine sociale o nazionalità, come dimostrato dalla sua collaborazione efficace con marinai australiani, neozelandesi e americani.

Appartenenza

Il concetto di patria e onore per Cunningham era indissolubilmente legato alla Royal Navy stessa, che rappresentava per lui l'incarnazione delle virtù britanniche. La fratellanza d'armi e lo spirito di corpo erano valori che coltivava costantemente, creando un senso di appartenenza e orgoglio che trascendeva le singole navi per abbracciare l'intera flotta. Egli comprese intuitivamente che la coesione della sua forza dipendeva dal rispetto reciproco e dalla fiducia condivisa, elementi che costruì attraverso la presenza costante in mare e la condivisione dei pericoli con i suoi uomini.

Autorevolezza

L'autorevolezza e l'integrità di Cunningham derivavano da una legittimazione naturale basata sulle sue competenze indiscusse e sulla sua esperienza decennale. La sua conoscenza del Mediterraneo, dove aveva servito per gran parte della sua carriera, era superiore a quella di qualsiasi altro ufficiale britannico. Questa conoscenza si traduceva in un ascendente incontestabile: i suoi ufficiali e marinai sapevano che ogni sua decisione era fondata su una comprensione profonda del teatro operativo, delle capacità delle navi e degli uomini, e delle intenzioni del nemico. La sua integrità era assoluta: non esitava a assumersi la responsabilità delle perdite subite e a difendere le decisioni prese, anche quando queste erano impopolari o costose in termini di vite umane.

Capacità di giudizio

Il giudizio e la capacità decisionale rappresentavano forse le sue qualità più straordinarie. Cunningham possedeva un buon senso innato, sviluppato attraverso decenni di servizio in mare, che gli permetteva di valutare rapidamente situazioni complesse e mutevoli. Il suo istinto per la guerra navale, descritto da Eisenhower come un "immenso dono istintivo", lo portava a pensare sempre in termini offensivi, mai difensivi. Il coraggio di Cunningham era di tipo calcolato, non temerario: sapeva quando rischiare e quando conservare le forze, ma non esitava mai a portare la battaglia al nemico quando l'occasione si presentava. La sua decisione di inseguire la flotta italiana a Matapan, di mantenere la flotta a Creta sotto i bombardamenti tedeschi, di lanciare l'attacco a Taranto, dimostrarono tutte la sua capacità di prendere decisioni rapide e coraggiose in condizioni di incertezza totale.

Responsabilità

La responsabilità per Cunningham era un concetto totale: egli si sentiva moralmente responsabile

per ogni uomo sotto il suo comando e per il successo della missione affidatagli. La sua coscienza professionale gli imponeva di non "deludere l'esercito", come ripeteva costantemente, e di preservare la tradizione navale britannica. La sua onestà intellettuale lo portava a riconoscere i propri errori e a imparare dalle sconfitte, come dimostrato dalla sua capacità di adattare le tattiche dopo le perdite subite nel 1941. L'equilibrio tra aggressività e prudenza, tra innovazione e rispetto della tradizione, caratterizzò tutto il suo comando. La pianificazione delle operazioni, da Taranto alle invasioni anfibe, mostrò sempre una meticolosa attenzione ai dettagli combinata con la flessibilità necessaria per adattarsi agli imprevisti.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé di Cunningham si manifestava in un'umiltà sorprendente per un uomo del suo rango e delle sue conquiste. Nonostante i paragoni con Nelson e il riconoscimento universale delle sue capacità, rimase sempre un uomo modesto, riluttante a scrivere le sue memorie e sempre pronto a condividere il merito con i suoi subordinati. La sua lucidità nel valutare le proprie capacità e i propri limiti gli permise di circondarsi di ufficiali competenti e di delegare quando necessario. La fiducia in sé stesso era solida ma mai arrogante, fondata sulla consapevolezza di possedere le competenze necessarie per affrontare le sfide che gli si presentavano.

Padronanza

La padronanza di sé di Cunningham era totale: in battaglia, sotto il fuoco nemico o nelle riunioni strategiche con Churchill, Roosevelt e Stalin, mantenne sempre un autocontrollo perfetto. La sua capacità di adattabilità fu dimostrata dalla sua rapida comprensione delle potenzialità dell'aviazione navale, che lo portò a sostenere l'attacco di Taranto contro i conservatori della Royal Navy, e dalla sua abilità nel passare dal comando diretto in mare alla gestione politico-strategica come First Sea Lord. L'innovazione non fu per lui una moda ma una necessità pratica: adottò nuove tecnologie e tattiche quando queste servivano allo scopo militare, pur mantenendo salda la tradizione navale che considerava fondamentale.

Motivazione

La motivazione di Cunningham trasmise costantemente impegno, iniziativa e ottimismo alle sue forze. Egli credeva fermamente nella vittoria finale e nella superiorità morale delle forze alleate, anche nei momenti più bui del 1940 e 1941. La sua iniziativa fu incrollabile: non aspettava mai che il nemico agisse, ma cercava sempre di imporre il proprio ritmo alla battaglia. L'ottimismo era contagioso, basato su una profonda conoscenza delle capacità della sua flotta e su una fiducia assoluta nella professionalità dei suoi uomini. L'esempio personale fu il suo strumento di leadership più potente: ogni ordine dato era corroborato dalla sua presenza in prima linea e dalla dimostrazione pratica di coraggio e determinazione.

Empatia

L'empatia di Cunningham si estendeva alla comprensione profonda delle difficoltà affrontate dai suoi uomini e alla consapevolezza politica necessaria per operare in un teatro complesso come il Mediterraneo. Comprese l'importanza delle relazioni con gli alleati, in particolare con gli americani, e la necessità di gestire le sensibilità politiche dei vari paesi coinvolti. La sua capacità di guida non si limitava all'aspetto militare ma abbracciava la cura del personale, la coesione delle forze multinazionali sotto il suo comando e la gestione dei conflitti che inevitabilmente emergevano in situazioni di alta tensione.

Leadership

Le abilità sociali di Cunningham erano eccezionali: la sua influenza si estendeva ben oltre la Royal Navy, conquistando il rispetto di leader politici e militari di tutte le nazioni alleate. La comunicazione diretta, chiara e priva di fronzoli caratterizzò il suo stile di comando, mentre la sua leadership si fondava sul rispetto ispirato piuttosto che sulla paura imposta. La coesione che riuscì a creare tra marinai di diverse nazionalità, uniti da un senso comune di professionalità e coraggio, rappresenta uno dei suoi successi più significativi. La gestione del conflitto, sia interno che esterno, avveniva attraverso la fermezza mescolata alla comprensione, mentre la cura del personale si manifestava nella costante attenzione alle condizioni dei suoi uomini e nella difesa delle loro azioni di fronte alle critiche provenienti da Londra.

Conclusioni

L'analisi della figura di Andrew Cunningham rivela un comandante navale che incarnò perfettamente le virtù della tradizione militare britannica, pur essendo aperto all'innovazione e capace di adattarsi ai cambiamenti della guerra moderna. Le doti principali che emergono dalla sua biografia sono l'indomito coraggio offensivo, la dedizione assoluta al dovere e ai suoi uomini, l'intelligenza tattica e strategica superiore, e la capacità di ispirare fiducia e lealtà in tutti coloro che servivano sotto il suo comando. Cunningham dimostrò che la leadership militare efficace si fonda sull'esempio personale, sulla condivisione dei rischi, sulla conoscenza approfondita del proprio mestiere e sulla capacità di prendere decisioni coraggiose in momenti di estrema incertezza. La sua filosofia, espressa nella celebre frase sulle navi e le tradizioni, rivela una comprensione profonda del valore simbolico e pratico della continuità culturale e professionale nelle forze armate. La sua carriera, dagli inseguimenti della flotta italiana alle grandi operazioni anfibe, dalla difesa solitaria del Mediterraneo nel 1940 alla collaborazione alleata degli anni successivi, dimostra una versatilità e una costanza eccezionali. Il rispetto che egli conquistò da parte di figure come Eisenhower, che lo considerò il migliore dei suoi subordinati per "assoluta altruismo, energia, dedizione al dovere, conoscenza del proprio compito e comprensione delle esigenze delle operazioni alleate", testimonia la qualità universale della sua leadership. Cunningham rimane un modello di comandante militare capace di combinare la tradizione con l'innovazione, il coraggio con la prudenza, l'autorità con l'empatia, dimostrando che le qualità umane e militari più elevate sono quelle che servono

efficacemente la causa comune preservando al contempo la dignità e il valore di ogni singolo individuo coinvolto.

Bibliografia

Libri

Cunningham, Andrew Browne, *A Sailor's Odyssey: The Autobiography of Admiral of the Fleet Viscount Cunningham*, Hutchinson, 1951 (trad. italiana: *L'odissea di un marinaio*, Garzanti, 1952).

Simpson, Michael, *A Life of Admiral of the Fleet Andrew Cunningham: A Twentieth-Century Naval Leader*, Routledge, 2004.

Winton, John, *Cunningham: The Greatest Admiral Since Nelson*, John Murray, 1998